



DAL CONGRESSO DI MIVA, MULTIPLICATORI ITALIANI VITICOLI

IL RUOLO DEL VIVAISMO VITICOLO PER IL VINO DI DOMANI

di Aldo Lorenzoni e Luigino Bertolazzi

Enologi, fondatori di Graspo

Innovazione e futuro sono stati i due temi forti del confronto tenutosi a Cison di Valmarino (Tv) in occasione della celebrazione dei 50 anni di attività di questa associazione operativa in tutta Italia. Ne è emerso il ruolo chiave del vivaismo viticolo che deve interfacciare il mercato con diversi anni di anticipo in un contesto climatico, economico e normativo altamente complesso

Se il vino non nasce in cantina, ma in vigna, come ormai condiviso anche dagli enologi più "creativi", dove e come nasce la vigna? Per scoprirlo siamo andati al recente congresso del Miva (Moltiplicatori italiani viticoli associati) a Cison di Valmarino (Tv) che celebra i 50 anni di attività di questa associazione operativa in tutta Italia. Ad accompagnarci, il direttore Stefano Saderi, agronomo ed enologo, e il presidente e vivaista Claudio Colla. Da dove parte questo tuo legame forte

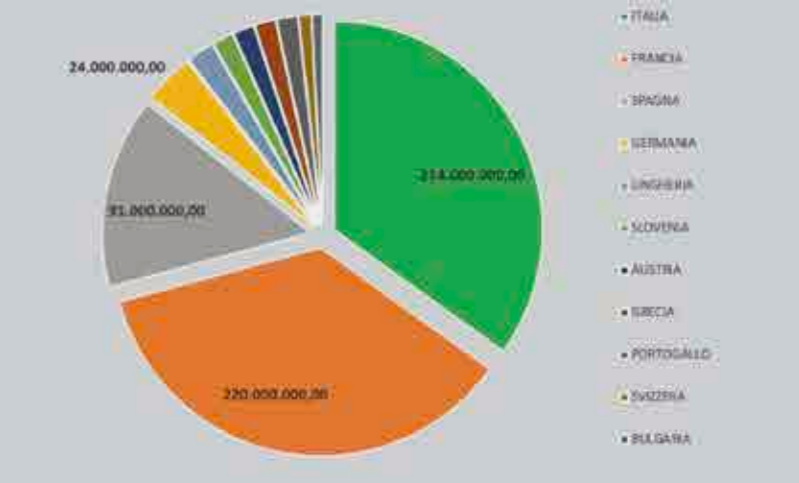
come agronomo ed enologo con il mondo del vivaismo viticolo chiediamo a Saderi. "Credo si possa considerare una naturale evoluzione del mio approccio al vino che da sempre mi vede impegnato dal punto di vista tecnico sia sul fronte agronomico che su quello enologico - risponde Saderi. Nel 2011 dopo la laurea magistrale presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano ed una prima esperienza professionale in Franciacorta, poi ampliata in Toscana e in Veneto come direttore tecnico, ho

proseguito come consulente agronomo ed enologo su tutto il territorio nazionale, sempre attento a come trasferire la qualità del vigneto al vino. Diventare segretario Miva nel 2021 e oggi direttore dell'associazione mi ha permesso di crescere ulteriormente, approfondendo la conoscenza del mondo vivaistico ed acquisendo nuove competenze. Entrare nelle complesse dinamiche di questo settore è stato molto appassionante e da subito ne ho potuto percepire il grande valore. Da sempre ero abituato a fi-

gurare il ruolo nobile dell'agricoltore, e nello specifico del vitivinicoltore, come custode del territorio in cui opera ed è stato molto stimolante riscoprire come il vivaista viticolo si ritrovasse a ricoprire questo ruolo oltre che per gli aspetti puramente legati alla coltivazione, anche per la tutela e conservazione del patrimonio viticolo italiano, unico al mondo per varietà e ricchezza che per la prima volta ho realmente potuto comprendere a fondo ed apprezzare".

Cinquanta anni di attività per il Miva vuol dire essere stati parte attiva se non strategica della rivoluzione avvenuta in vigna ed in cantina in Italia. "Scoprire le dinamiche dell'associazione Miva e conoscerne la storia - continua Saderi - ha significato prendere coscienza di quanto sia sfaccettato un settore apparentemente semplice da descrivere, ma che in realtà mostra una grandissima eterogeneità di situazioni sia di natura territoriale, con contesti climatici e specifiche criticità correlate, sia per il complesso sistema normativo che, negli specifici recepimenti regionali, presenta un'elevata complessità interpretativa con la conseguente grande necessità di aggiornamento e condivisione di informazioni. Un aspetto che più di tutti mi è risultato lampante dall'inizio della mia collaborazione con Miva è stato lo sguardo costantemente rivolto al futuro che caratterizza ogni programma e attività dell'associazione. I tempi del vivaismo non sono certamente quelli del mercato vitivinicolo sebbene le due realtà siano strettamente legate. In tal senso offrire soluzioni tecnicamente valide e coerenti dal punto di vista temporale rispetto alla fase storica, sociale, normativa ed economica di riferimento è possibile solo in un ambito di collaborazione e costante comunicazione tra settore vivaistico, vitivinicolo, istituti di ricerca e istituzioni ed in questo, ho visto nell'associazione Miva un attore fondamentale per il futuro dell'intero settore". Innovazione e futuro sono stati i due temi forti del vostro confronto in questi giorni di congresso come li avete declinati? "Il titolo del congresso rievoca il ruolo chiave del vivaismo viticolo che deve interfacciare il mercato con diversi anni di anticipo in un contesto climatico, economico e normativo altamente com-

Numeri del vivaismo viticolo italiano

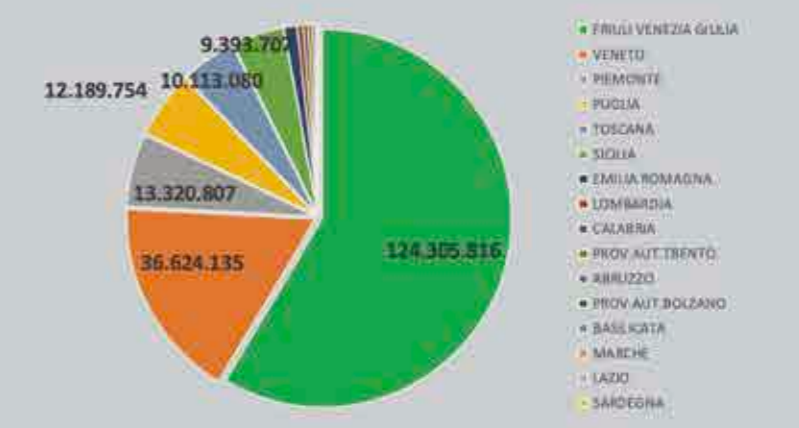


plesso. Prevedere quello che sarà il vino del futuro fa parte del presente di ciascun vivaista. Le sfide che ci attendono per il futuro sono molto probabilmente quelle che il vitivinicolo sta già affrontando da qualche anno e con le quali il vivaismo dovrà presto interfacciarsi - precisa ancora Saderi -. Nello specifico il riferirsi ad un concetto esteso di qualità sempre più rivolto al processo oltre che al prodotto rappresenterà una sfida per il settore ed una grande opportunità per le imprese più lungimiranti. Partendo da questo presupposto è lecito aspettarsi che l'associazione possa assumere nuovi importanti ruoli nel contribuire a guidare il settore verso questo moderno concetto di qualità che oggi vede sempre più convogliare

interessi di tipo tecnico e commerciale verso le tematiche della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. L'idea che Miva si faccia promotrice di pratiche produttive sostenibili potrebbe a mio parere accrescere ulteriormente il valore intrinseco dell'associazione". Al presidente dell'Associazione Claudio Colla chiediamo quali sono stati i temi in concreto che sono stati affrontati nel corso di questo congresso molto partecipato. "Era per noi importante partire dall'esperienza degli enologi ed in questo senso il contributo del presidente di Assoenologi Riccardo Cotarella è servito per far comprendere il contesto competitivo generale, sia di consumo che di mercato che delle nuove sfide legate al cambiamento climatico ed alle minacce

Numeri del vivaismo viticolo italiano

Produzioni italiane divise per regione



A GRASPO IL PREMIO SPECIALE per la ricerca e la biodiversità del Corriere della Sera



Da sinistra: Luciano Ferraro, Aldo Lorenzoni, Luigino Bertolazzi, Giuseppe Carcereri e Gian Marco Guarise

“Un premio a chi onora la biodiversità, questa associazione dimostra e conferma che la ricchezza viticola dell'Italia non ha paragoni nel mondo, il recupero dei vitigni del passato serve a salvare la biodiversità in questo settore dell'agricoltura italiana”. Con questa motivazione Luciano Ferraro, vicedirettore del Corriere della Sera, e James Suckling uno dei critici enologici più noti ed autorevoli al mondo, curatori per il Corriere della sera della guida “I migliori 100 vini e vignaioli d'Italia 2024” hanno dedicato il premio speciale per la ricerca e la biodiversità a GRASPO l'associazione fondata da tre enologi Aldo Lorenzoni, Luigino Bertolazzi, Giuseppe Carcereri De Prati e dal fotografo Gianmarco Guarise.

“La guida di quest'anno è un omaggio alla capacità di piccoli vignaioli e grandi produttori di fare squadra, di trovare strade comuni per rispondere ai grandi problemi del momento, sottolinea Ferraro nella presentazione della guida, per questo, tra i premiati abbiamo scelto soprattutto associazioni e gruppi di imprenditori o di appassionati. Niente premi alla

carriera, ma riconoscimenti alla solidarietà, alla resistenza, alla comunione di intenti”.

Ferraro nella guida ripercorre anche la genesi dell'associazione Graspò ricordando che “Il nome, nel dialetto veneto, significa grappolo. L'associazione, con base veronese, l'ha scelto come acronimo di Gruppo di Ricerca Ampelografica per la Salvaguardia e la Preservazione della Originalità e biodiversità viticola. Lo scopo è far tornare in vita, producendo mini quantità di vino, i vitigni finiti nell'oblio. I fondatori sono Aldo Lorenzoni, ex direttore del Consorzio del Soave e Luigino Bertolazzi, enologo. Invece di ritirarsi in pensione, la «coppia di fatto» dei vitigni perduti si è data da fare e ha prodotto decine di ricerche su vitigni dimenticati: Brepona, Pelara, Pontedara e Turchetta, solo per citarne alcuni. L'associazione dei cacciatori di vitigni ha debuttato al Vinitaly del 2023, ma la ricerca di piante antiche è iniziata un ventennio fa, quando Lorenzoni e Bertolazzi si sono occupati della Saccola, un vitigno a bacca rossa trovato a 700 metri di altitudine in un vecchio vigneto”.

che con sempre più forza arrivano al mondo del vino. Ci sembrava molto importante quindi partire da un approccio di tipo agronomico dove ci attendono numerose innovazioni a livello tecnico ma è importate che queste trovino un contesto in grado di valorizzarle al meglio. C'è ancora molto da fare a livello agronomico per rendere più resilienti i nostri

vigneti. In tal senso un progetto sulla sostanza organica a livello aziendale è d'obbligo in quanto il suo contenuto è in grado di influenzare significativamente l'AWC (Available Water Capacity) così come oculte scelte pre impianto, non sempre abbastanza considerate, possono creare i presupposti per vigneti più resilienti e longevi. Per poi passare

ai temi che caratterizzeranno il futuro di tutto il sistema produttivo come gli incroci interspecifici, le Tea (Tecnologie di Evoluzione Assistita) affrontate da Luca Nerva ricercatore presso il Crea-Ve di Susegana (Tv) che ha sottolineato che ci sono aperture a livello Europeo su questo tipo di ricerche, in particolare modo la tecnologia dell'Editing Genomico rappresenta una frontiera molto interessante in quanto consente di modificare l'espressione fenotipica legata a specifiche sequenze di Dna senza modificare neppure un nucleotide. Sarà quindi possibile conferire resistenza alle piante nei confronti di diversi tipi di stress biotico e abiotico di cui si conoscono a livello genetico i fattori di resistenza e i fattori di suscettibilità. Andava inoltre approfondito quale possa essere la percezione del consumatore rispetto ai prodotti derivanti da modificazione genetica. Federica Demaria in forza al Crea ha in questa direzione spiegato che manca una regolamentazione aggiornata a livello europeo sui prodotti che derivano da modificazione genetica.

Le frontiere del genoma editing

Diversi studi evidenziano: una mancanza di conoscenza da parte del consumatore sulle nuove tecnologie di miglioramento genetico, l'esistenza di un forte pregiudizio e mancanza di informazione adeguata che metta in comunicazione il grande pubblico con l'ambito scientifico ancora troppo isolato”. Se le Tecnologie di evoluzione assistita stanno scalpitando in attesa di un via libera per passare dalla fase sperimentale a quella operativa, dai vari campi di confronto arrivano nuove risposte sia sul fronte dei vitigni resistenti sia nel recupero di antiche varietà che possono essere molto utili in questo nuovo e quasi improvvisato contesto ambientale.

“Vedo questa una fase ricca d'opportunità per produttori e vivaisti - risponde Saderi - per quanto riguarda i PIWI abbiamo coinvolto Marco Stefanini della Fondazione Mach che nella sua relazione ha fatto il punto su una realtà in forte crescita descrivendo la situazione PIWI in Europa con Austria, Svizzera e Germania con il maggior numero di azien-

de. La normativa Europea ha aperto alla coltivazione di queste varietà anche per le denominazioni di origine ma c'è un recepimento differente per ogni Stato. Ad esempio, in Italia queste varietà possono essere usate solo nei vini Ig ma non sulle Do, deve seguire poi il parere della singola regione e dei relativi consoci di tutela. Quindi un iter molto lungo per favorirne la diffusione. In Italia, Veneto e Friuli hanno il maggior numero di ettari coltivati con queste

varietà seguiti da Trentino e Alto Adige, sono ormai quasi 150 le cantine che coltivano queste varietà resistenti per un Un approccio completamente diverso è invece arrivato dall'Associazione Graspò, che da anni ormai si occupa, non solo del recupero delle vecchie varietà a rischio erosione genetica ma, dove possibile, riesce anche a vinificarle, e questo diventa uno strumento forte di comunicazione e di sensibilizzazione nei confronti di tante aziende viticole che vogliono con più forza raccontare l'identità fortemente territoriale dei loro vini. Ma non solo, sono state evidenziate, sulla base di esperienze in campo, le resilienze e le tolleranze di alcuni di questi vitigni ad alcune fitopatie, un elemento molto importante anche per noi vivaisti. Questo segmento è stato poi esaltato dalla degustazione, praticamente sold out, di questi vitigni. totale di 256 vini diversi”.

Nuove tecnologie e linee guida

Anche sul fronte prettamente dedicato alla tecnica vivaistica abbiamo ascoltato delle relazioni assolutamente interessanti che guardano direttamente ad un futuro molto prossimo.

“Vero, risponde ancora Saderi, il microinnesto erbaceo della vite, una nuova tecnologia a supporto del vivaismo viticolo, può cambiare molte cose nel nostro settore, come hanno testimoniato Oriano Navacchi di Vitroplant Italiae Kostantinos Bakasietas vivaista greco dei Vivai Bakasietas. Nelle loro relazioni hanno evidenziato che garantire la sanità delle piante madri in pieno campo diventa sempre più difficile, che il metodo di propagazione tradizionale tramite innesto legnoso è lento quindi il numero di talee di piante madri (portinnesti e marze) che si riescono ad ottenere durante un ciclo di produzione in pieno campo è limitato (circa 100 innesti/pianta).

Questi cicli di produzione lunghi in pieno campo espongono i materiali di propagazione ai nuovi patogeni, come in questa ultima annata dove l'andamento climatico ha causato una forte riduzione nella disponibilità di materiali di propagazione (nesti e talee).

L'utilizzo del microinnesto erbaceo



COS'È IL MIVA



Miva è un'associazione di vivaisti riconosciuta dal Presidente della Repubblica con circa 130 associati che dal 1973 rappresenta gli interessi del vivaismo viticolo a livello nazionale ed europeo. Siede in tutti i più importanti tavoli di lavoro inerenti la normativa che regola la moltiplicazione di materiale vegetativo in ambito vitivinicolo e contribuisce a coordinare il lavoro dei nuclei di pre-moltiplicazione per fornire le piante di categoria base, indispensabili a ciascun vivaio per fornire materiali certificati a livello genetico e sanitario sempre più qualitativi e resilienti, in linea con le esigenze del contesto operativo in evoluzione. Come nel vino, Italia e Francia, sono tra i primi paesi produttori di materiale vivaistico e per l'Italia la metà della produzione nazionale si concentra in Friuli Venezia Giulia. In questo contesto è strategica l'importanza del vivaismo viticolo nella conservazione di un patrimonio genetico unico al mondo di cui l'Italia detiene il primato assoluto”.

consente invece di fare più cicli di innesto all'anno permettendo di ottenere velocemente un'elevata quantità di materiale di propagazione a partire da poche piante madri. Questa tecnologia permetterebbe di fare fronte alla domanda del mercato anche in carenza di materiali di propagazione. Tale tecnologia permette inoltre di ottenere in tempi rapidi delle piante interamente in ambiente protetto e in assenza di suolo (idroponica su lana di roccia) e consente di operare più cicli di produzione all'anno utilizzando superfici relativamente piccole con investimenti anche contenuti. Chiediamo quindi al presidente Claudio Colla una riflessione conclusiva sui contenuti di questo congresso che possiamo definire internazionale visti i numerosi professionisti arrivati anche da Francia, Germania, Austria, Spagna e Grecia.

“Innovazione e futuro sono state le nostre linee guida - afferma il presidente - abbiamo anche raccolto la sfida di una nuova sostenibilità nel nostro agire, un percorso che stiamo facendo con lo standard Equalitas, qui presentato dal suo direttore Stefano Stefanucci. Siamo partiti con un progetto pilota con alcuni soci Miva che porterà ad una prima certificazione Equalitas già nel 2024. Il primo passo è stato avviare nei vivai partecipanti il calcolo dell'impronta carbonica affidandoci a Sata Studio Agronomico (www.agronomisata.it), ideatore del primo calcolatore per l'impronta carbonica del settore vitivinicolo chiamato Ita. Ca e che ora sta adattando il calcolatore al settore del vivaismo viticolo.

Un approccio stimolante ed innovativo per tutti noi che agiamo in un contesto dove norme e controlli sono in costante evoluzione, come ci ha puntualmente confermato il funzionario del Ministero Paolo Giorgetti.

“Innovare il Futuro” per noi ha significato quindi ricordare le sfide a cui il settore dovrà rispondere per fornire piante di sempre più elevata qualità, in linea con il contesto climatico in evoluzione e affinando la capacità di interpretare un mercato del vino talvolta complesso ma che ha saputo dimostrare negli ultimi anni grande crescita, in valore e solidità” ■